

Ha ottenuto 167 voti su 301 grandi elettori

Koivisto eletto presidente Nasce la terza Finlandia

Sul nome dell'ex-primo ministro sono confluiti i voti dei socialdemocratici e parte dei comunisti - Oggi il solenne insediamento del successore di Kekkonen

HELSINKI — Il socialdemocratico Mauno Koivisto è stato eletto ieri presidente della Repubblica. I grandi elettori riuniti nel palazzo del Parlamento lo hanno eletto con il primo scrutinio. Ha ottenuto 167 voti su

301. Hanno votato per lui 145 socialdemocratici, 21 elettori della Lega democratica (comunisti) e uno del partito rurale. La massima parte del voto è andata ai suoi seguaci, per il candidato della lega democratica Kalevi Kivisto. Cinquantotto voti sono andati al conservatore Harri Holkari, e cinquantatré al centrista Johansson Virolainen. La cerimonia del giuramento avrà luogo oggi. Koivisto succede a Urho Kekkonen.

socialista della storia finlandese. Il grande successo al quale Koivisto ha portato la socialdemocrazia si è visto, oltre che della sua vasta popolarità, anche dell'apporto dei suoi familiari. La moglie Tellervo e la figlia Assi erano entrate a far parte del collegio dei grandi elettori, rispettivamente con 50.642 e 22.595 voti di preferenza.



Mauno Koivisto

Caso mai può ipotizzarsi in Koivisto una intenzione di stringere più forti rapporti con gli altri vicini «nordici» e con il resto dell'Europa occidentale, considerata l'appartenenza del suo partito alla internazionale socialista e anche i suoi rapporti di amicizia personale con Mitterrand e con altri leader socialisti. Quanto ai rapporti con l'URSS, egli ha affermato di non vedere alcun problema all'orizzonte. «La nostra politica estera ha solide fondamenta», ha ripetutamente affermato. Mauno Koivisto parla correntemente il russo, oltre il tedesco, l'inglese e lo svedese, e uno dei suoi hobby preferiti è quello di leggere i classici della letteratura russa in originale.

Angelo Mataricchia

I disoccupati superano i tre milioni Più acuta la crisi in Gran Bretagna

Da dicembre sono cresciuti al ritmo di cinquemila al giorno, attualmente un inglese su otto è senza lavoro - La Thatcher duramente contestata da almeno una metà dello stesso partito conservatore

Dal nostro corrispondente LONDRA — Una persona su otto, in Gran Bretagna, è senza lavoro. Sono costrette ad ammetterlo anche le statistiche ufficiali che, questo mese, denunciano un forte aumento nella cifra globale della disoccupazione. Il totale è adesso di 3.076.621. Dalla fine di dicembre (scelta in neve, il mese e le alluvioni) il Paese ha visto crescere la piaga della disoccupazione ad un ritmo di circa cinquemila unità al giorno. La tendenza negativa è ancora in ascesa. I fattori stagionali contribuiscono ad accelerarla, ma, al momento, è difficile vedere come — su questo panorama invernale di miseria e di abbandono — possa tornare ad

incedersi la primavera. I dati governativi, del resto, non dicono tutta la verità. Ci sono altri trecentocinquidimila giovani attorno ai vent'anni «parcheggiati» nel tanto mese, denunciato dall'International YOP che, a tutti gli effetti, sono da considerare anch'essi disoccupati.

C'è poi un'altra grossa fetta di lavoratori che per un motivo o per l'altro non figurano negli elenchi ufficiali. Ecco perché, negli ambienti sindacali, si sa con assoluta cognizione di causa che, al di sotto del lavoro nero e della «economia sommersa», il fenomeno della disoccupazione in Gran Bretagna investe ormai circa quattro milioni di persone, ossia un sei sul totale della forza lavoro,

il numero più alto in tutta l'Europa. La contrazione dell'attività produttiva presenta un quadro allarmante di restrizioni, sacrifici e sofferenze. E' uno stato di cose che si trascina da anni e va peggiorando.

Al due estremi della scala generazionale (i più giovani e i più anziani) chi non ha lavoro (e non può trovarlo), rischia di essere espulso per sempre dal ciclo produttivo. La disoccupazione non è uniforme su tutto il territorio nazionale: le regioni più colpite sono al Nord e all'Ovest, in Scozia, nell'Ulster, nelle Midlands, un tempo cuore dell'industria, e nel Galles minerario. Qui le percentuali del disimpegno diventano

veramente allarmanti, e a-troici, per insensibilità o faciloneria, risultano le giustificazioni e i tentativi di copertura che l'amministrazione conservatrice tenta di avanzare senza riuscirci.

Ormai la Thatcher è diventata bersaglio delle polemiche più feroci. E' sotto il tiro dei sindacati, del Partito laburista, dei liberali e del socialdemocratico. Non solo: una buona metà del Partito conservatore le è aperta-mente contro e l'altra metà sta forse convincendosi in privato di aver puntato sul cavallo sbagliato. Il portavoce laburista Eric Varley ha definito il primo ministro «la signora tre milioni», un epitetto social-democratico ha

invitato Margaret a dimettersi. Anche dentro le strutture di un tempo rassicuranti del Welfare State (per altro anch'esso in declino), il ristagno e la contrazione produttiva hanno lasciato il loro segno pesante. Qui si sta passando, brutalmente, alla cosiddetta «società post-industriale»: tanto a lungo presannata da sociologi e politologi innamorati del futuribile senza avere ancora saldato i conti con quella società industriale su cui fino a ieri si è basato il benessere, la ricchezza, la capacità di sviluppo, la forza civile di una nazione come la Gran Bretagna moderna.

Antonio Bronda

Reduci dal Vietnam chiedono i danni per l'uso dei defolianti

Nostro Servizio WASHINGTON — Documenti ufficiali preparati dall'aeronautica americana rivelano che gli Stati Uniti hanno versato defolianti non solo sul territorio del Laos, ma anche sul territorio del vicino Laos durante la guerra del Vietnam. Le rivelazioni, contenute in un documento lungo 500 pagine in cui si racconta la storia del conflitto dal punto di vista del ruolo assunto dall'aeronautica dal 1961 al 1971, vengono fuori proprio nel momento in cui l'amministrazione Reagan accusa l'Unione Sovietica di impiegare attentamente sostanze chimiche tossiche, come il dioxina, a pioviggine la resistenza alle forze di occupazione vietnamite nel Kampuchea (Cambogia) e nel Laos.

Secondo il racconto dell'aeronautica, gli americani avevano importato clandestinamente nel Vietnam del sud decine di migliaia di litri di defolianti, in violazione degli accordi di Ginevra firmati nel

1954. L'uso dei defolianti nel Laos iniziò alla fine del 1965 — su richiesta del generale William Westmoreland, allora comandante delle forze militari americane nel Vietnam — allo scopo di distruggere i nascondigli del nemico nelle giungle vicino al confine con il Vietnam del sud. Nonostante le forti obiezioni dell'allora sottosegretario all'Offensiva del Tet nel 1966. Queste cifre venivano spesso alterate, affermano ora i funzionari intervistati, prima di essere rilasciate alla stampa, in modo da non creare difficoltà per la campagna propagandistica lanciata dal presidente Lyndon Johnson per placare il movimento negli Stati Uniti contro la partecipazione americana nelle ostilità.

Ma il rapporto dell'aeronautica rivela anche altri aspetti sconcertanti del comportamento di alti funzionari americani durante il conflitto nel Vietnam. Nel 1961, secondo il documento, il segretario per la difesa Robert McNamara propose l'uso clandestino dei defolianti sul territorio vietnamita, sempre in violazione degli accordi di Ginevra. La proposta di McNamara avrebbe avuto l'appoggio dell'ambasciatore a Saigon, Frederick Nolting, anche in assenza di piani per trasferire in altre zone gli abitanti del territorio sottoposto alla vaporizzazione di defolianti.

Il rapporto descrive anche il modo in cui l'uso di queste sostanze altamente tossiche, specie nel Laos, fu tenuto segreto al pubblico, su ordine diretto del segretario di Stato Dean Rusk e di McNamara. Entrambi gli ex funzionari affermano di non ricordare tale direttiva.

Il rapporto dell'aeronautica è stato ottenuto da un gruppo di ex combattenti nella guerra del Vietnam i quali chiedono, finora invano, sostegno governativo per i danni fisici causati, affermano, dall'esposizione ai defolianti da loro impiegati. Nel rilasciare il documento, tuttavia, il dipartimento di Stato ha trattenuto circa venti pagine di materiale che, se rivelato, «metterebbe in pericolo la sicurezza nazionale degli Stati Uniti».

Mary Onori

Ma il rapporto dell'aeronautica rivela anche altri aspetti sconcertanti del comportamento di alti funzionari americani durante il conflitto nel Vietnam. Nel 1961, secondo il documento, il segretario per la difesa Robert McNamara propose l'uso clandestino dei defolianti sul territorio vietnamita, sempre in violazione degli accordi di Ginevra. La proposta di McNamara avrebbe avuto l'appoggio dell'ambasciatore a Saigon, Frederick Nolting, anche in assenza di piani per trasferire in altre zone gli abitanti del territorio sottoposto alla vaporizzazione di defolianti.

Il rapporto descrive anche il modo in cui l'uso di queste sostanze altamente tossiche, specie nel Laos, fu tenuto segreto al pubblico, su ordine diretto del segretario di Stato Dean Rusk e di McNamara. Entrambi gli ex funzionari affermano di non ricordare tale direttiva.

Si sblocca il negoziato sul gas algerino?

Oggi la visita del ministro degli esteri di Algeri Benyahia - Un accordo aprirebbe importanti prospettive

ROMA — Il ministro degli esteri algerino Mohamed Seddik Benyahia giunge oggi a Roma. La sua visita in Italia, la prima di un ministro degli esteri dell'Algeria, si protrarrà fino a venerdì prossimo e potrebbe essere decisiva ai fini del raggiungimento di un «accordo politico» per il gas metano tra Italia e Algeria. E' una occasione preziosa, e la diplomazia italiana non dovrebbe lasciar cadere la disponibilità mostrata dall'Algeria per sbloccare le trattative — che da un anno si trovano in un vicolo cieco — tra la società algerina Sonatrach e

l'ENI per la fornitura di 12 miliardi di metri cubi di metano all'anno attraverso il gasdotto transmediterraneo utilizzato lo scorso anno e tuttora inutilizzato.

E tuttavia, alla vigilia della visita, segnali contrastanti vengono da parte del governo italiano in merito a questo importante contratto che (insieme a quello del gasdotto siberiano) cui infuriano in questi giorni le polemiche) può consentire una importante diversificazione delle nostre forniture energetiche nei prossimi venticinque anni. Il presidente

del consiglio Spadolini, che riceverà oggi pomeriggio a palazzo Chigi il capo della diplomazia algerina sarebbe favorevole ad avviare una trattativa globale a livello di governo sul prezzo del gas algerino. Una decisione in merito, che prevede la possibilità di inviare in Algeria il ministro del Commercio estero Capria, era attesa da mesi e aveva già suscitato aspre polemiche all'interno del governo. Il ministro dell'Industria Marcora era allora intervenuto pesantemente per opporsi allo «sca-

valcamento» dell'ENI nel negoziato. Il tempo tuttavia stringe. L'Italia dall'agosto scorso si è già vista bloccare dall'Algeria 500 miliardi di lire di commesse per la nostra industria e rischia ora di lasciarsi tagliare fuori dai più interessanti mercati algerini dalla concorrenza di altri paesi europei.

Nel corso della sua visita Benyahia avrà incontri con il ministro degli esteri Colombo e dovrebbe essere ricevuto al Quirinale da Pertini.

Giorgio Migliardi

Il tempo tuttavia stringe. L'Italia dall'agosto scorso si è già vista bloccare dall'Algeria 500 miliardi di lire di commesse per la nostra industria e rischia ora di lasciarsi tagliare fuori dai più interessanti mercati algerini dalla concorrenza di altri paesi europei.

Nel corso della sua visita Benyahia avrà incontri con il ministro degli esteri Colombo e dovrebbe essere ricevuto al Quirinale da Pertini.

Siegmund Ginsberg

Il Parlamento polacco ha concluso il dibattito

I deputati cattolici non votano la legge marziale

Un voto contrario e 4 astensioni - Due ministri sostituiti - Il premier francese respinge le pressioni americane per le sanzioni - Al consiglio CEE riserve di Francia e Grecia

VIENNA — Con un voto contrario e quattro astensioni, il Parlamento polacco ha approvato lunedì notte una risoluzione in appoggio alle dichiarazioni del generale Jaruzelski, ed ha ratificato i quattro decreti del 12 dicembre scorso con i quali il Consiglio di Stato proclamava lo stato di guerra. Anche quantitativamente molto limitata, l'opposizione che si è espressa con le astensioni dei quattro deputati del gruppo Neo-Znak (cattolici) e fu l'episcopato, il cui leader Jan Zablocki era anche intervenuto nel dibattito), e con il voto contrario del deputato Ryszard Kuczyński, testimonio di un disagio che ha certamente proporzioni politiche più vaste anche se senta all'assemblea.

Il testo della risoluzione approvata dalla Dieta riprende i punti della relazione di Jaruzelski, la giustificazione di legge speciale come unico mezzo per frenare il caos e impedire uno «scontro cruento», la affermazione che, comunque, i problemi polacchi non possono essere risolti con la forza, ma solo con un accordo nazionale, un appello alla chiesa cattolica, alle altre confessioni religiose e alle forze sociali, perché «continuino ad agire nello spirito dell'accordo nazionale ed autogestito», e un pretesto possibile, purché «in accordo con la Costituzione polacca e con la legge sindacale» di un rinvio della politica estera si ribadisce la validità delle alleanze esistenti, e la volontà di mantenere contatti e rapporti amichevoli con paesi aventi sistemi diversi, ma ci si rammarica per le sanzioni decise dagli USA, che vengono definite «un ricatto ed una interferenza» negli affari interni polacchi.

Al termine dei lavori, il Parlamento polacco ha approvato due cambiamenti ministeriali di rilievo, proposti da Jaruzelski: il ministro per l'economia marittima Stanislaw Bejger passa a dirigere il POUP a Danzica, ed è sostituito da Jerzy Korzoniec; Jerzy Jędrzejko, ministro dell'educazione superiore e della tecnologia, dimissionario, viene sostituito dall'ex rettore dell'Università di Poznan Benon Mielczewski.

Il discorso di Jaruzelski e le conseguenti decisioni del Parlamento polacco sono stati commentati con toni diversi in Occidente. Insofferente per l'insufficienza delle misure tese ad alleggerire lo stato d'assedio si è dichiarato il presidente della SPD Willy Brandt; delusione ha espresso anche il segretario di Stato Haig, poco prima di incontrare a Ginevra il ministro degli esteri sovietico Gromyko. Più positivamente le «aperture» di Jaruzelski sono state giudicate in Giappone, dove il ministro Zenko Suzuki le ha definite «un passo avanti» verso una soluzione pacifica della crisi. In Polonia, si è dichiarato che il suo paese intende mantenere con la Polonia relazioni economiche basate sugli impegni già assunti, pur condizionando ad osservare da vicino gli sviluppi interni del paese.

A proposito di relazioni economiche, continui fra europei ed americani la polemica sulle sanzioni alla Polonia e all'URSS. Su questo argomento interviene polemicamente, in una intervista al settimanale tedesco «Stern», il primo ministro francese Pierre Mauroy. Gromyko — non hanno il diritto di chiedere agli europei di partecipare a sanzioni contro l'Unione Sovietica, che comportano per l'Europa conseguenze economiche e sociali gravi, quando essi stessi non sono pronti a fare analoghi sacrifici. Se, per quanto riguarda la Polonia, Francia e RFT hanno manifestato sensibilità diverse nell'approccio politico, i punti di vista francese e tedesco coincidono per quanto riguarda il rifiuto del tipo di sanzioni decise da Reagan. La Francia onorerà gli accordi conclusi con Varsavia, ma non ne farà di nuovi: «Prima che siamo di nuovo disposti a trattare con il governo polacco», dice Mauroy — «genererà almeno che lo stato d'assedio sia stato abrogato».

La RDT: sul disarmo contatti con la RFT

Confermato a Berlino lo scambio di lettere tra i due ministri degli esteri Genscher e Fischer

Dal nostro corrispondente BERLINO — Il recente scambio di messaggi tra il ministro degli Esteri della RFT, Hans-Dietrich Genscher, e il ministro degli Esteri della RDT, Oskar Fischer, sui temi del disarmo e sul contributo specifico che possono darvi i due Stati tedeschi, viene formalmente confermato dal ministro degli Esteri della RDT. A una richiesta di precisazioni rivolte a nome dell'«Unità» su informazioni diffuse da giornali federali (e riprese anche dal nostro giornale), un alto funzionario del ministero (l'ambasciatore Ernst Krabatsch, responsabile del dipartimento «questioni fondamentali, in pratica delle questioni del disarmo») mi ha confermato che effettivamente, nei giorni scorsi il ministro Fischer ha risposto al messaggio fattogli pervenire dal collega Genscher in occasione dell'incontro Schmidt-Honecker nello scorso dicembre al Werbellinsee.

Krabatsch tuttavia non afferma espressamente che si tratti di una «comune iniziativa» nel senso di un «documentum commune» che verrebbe presentato addirittura quanto prima all'ONU, come prospettato da qualche giornale. Secondo Krabatsch lo scambio di lettere si propone alla prosecuzione delle consultazioni tra i due Stati tedeschi su importanti problemi come il disarmo e la limitazione degli armamenti, mentre la risposta del ministro Fischer si inserisce nell'ambito dei contributi che la RDT dà alla lotta per la pace, per la distensione e per il disarmo.

Sorprendentemente l'agenzia di notizie della RDT, l'ADN, ha informato che queste precisazioni sullo scambio di messaggi Genscher-Fischer sono state fornite in un colloquio tra l'ambasciatore Ernst Krabatsch, dirigente del ministero degli Esteri della RDT, con il corrispondente accreditato nella RDT del giornale romano «l'Unità». La nota dell'ADN aggiunge: «Dall'ambasciatore Krabatsch è stato rivelato che la RDT conduce su queste questioni consultazioni con numerosi Stati, tra cui anche la RFT. Nella lettera di risposta il ministro degli Esteri Fischer ha proposto al ministro

Condizioni e proposte di Managua agli USA

Un dirigente sandinista indica i punti per una normalizzazione delle relazioni bilaterali

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La base per stabilire relazioni normali con gli Stati Uniti è che accettino la realtà della nostra rivoluzione. «Parlando della situazione nell'area centroamericana e delle minacce di una aggressione al Nicaragua, Sergio Ramirez Mercado, uno dei tre membri della Giunta di governo del Nicaragua. «La nostra sovranità, la nostra indipendenza, il diritto che abbiamo di mantenere relazioni con tutti i paesi del mondo, il diritto che abbiamo di ricevere ajuti materiali, comprese forniture mediche, da qualsiasi paese, si con una decisione e sorprendentemente rapida, El Salvador, Honduras, Costa Rica hanno sottoscritto un accordo che definisce queste tre nazioni «comunità democratica centroamericana». Cosa ne pensa il Nicaragua? Ramirez Mercado risponde esponendo una serie di dubbi. Prima di tutto è difficile creare una comunità nella regione che prescinda da alcuni paesi ed è impossibile fare a meno del Nicaragua «non solo per la posizione geografica, ma anche per la cooperazione internazionale che occupiamo. E' molto strano poi, se-

condo il dirigente nicaraguense, che abbiano per tutto un patto tanto impegnativo il governo dell'Honduras, che nei prossimi giorni deve passare la mano al presidente eletto un mese fa, quello di Costa Rica, che deve affrontare le elezioni ai primi di marzo, e quello del Salvador che vive la ben nota situazione. Infine, ci insospettisce molto — dice Sergio Ramirez — che nel mezzo di tutta la retorica che hanno normalmente questi documenti, si faccia menzione della «solidarietà continentale».

Tutto questo ci puzza di trattato interamericano di Rio de Janeiro (che venne sottoscritto contro la rivoluzione cubana, ndr), ci puzza di aggressione armata e di intervento nella regione. Per tutte queste ragioni, questa alleanza, invece di aiutare a creare un clima di stabilità nella regione, è un elemento di destabilizzazione e di instabilità per il resto dei paesi della regione. Nei giorni scorsi, con una decisione e sorprendentemente rapida, El Salvador, Honduras, Costa Rica hanno sottoscritto un accordo che definisce queste tre nazioni «comunità democratica centroamericana». Cosa ne pensa il Nicaragua? Ramirez Mercado risponde esponendo una serie di dubbi. Prima di tutto è difficile creare una comunità nella regione che prescinda da alcuni paesi ed è impossibile fare a meno del Nicaragua «non solo per la posizione geografica, ma anche per la cooperazione internazionale che occupiamo. E' molto strano poi, se-

Deng assente alle cerimonie per la festa della primavera

E' l'unico dei massimi dirigenti cinesi a non essere citato dalle fonti d'informazione - Voci e interrogativi - Aperture vaticane verso Pechino

Dal nostro corrispondente PECHINO — Deng Xiaoping non lo si è visto, né è stato citato dalle fonti d'informazione come presente a nessuna delle manifestazioni e iniziative che hanno preso parte i massimi dirigenti cinesi in questi giorni della festa di primavera. E' bastato perché tra i giornalisti accreditati a Pechino si diffondessero una serie di interrogativi e perchie «voci». Tra queste quella che potrebbe essere ammalato o che sia «in disgrazia». Impossibile avere conferme o smentite anche perché gli uffici con cui solitamente sono in contatto i corrispondenti stranieri sono anch'essi chiusi per le feste e i telefoni squillano a vuoto.

Questi fatti. Alla vigilia del capodanno lunare, il 24 gennaio, il presidente Hu Yaobang, il vice presidente Li Xiannian e altri dirigenti tra cui il vice-presidente Hua Guofeng partecipano ad un ricevimento con 5.000 persone. Hu porta il saluto e il discorso politico lo fa Li Xiannian. Il 25 gennaio, primo giorno del nuovo anno del cane, Hu Yaobang e il premier Zhao Ziyang fanno visita ai compagni in un buono condizioni di salute; tra questi il presidente dell'Esercito popolare di liberazione ad un insieme di manifestazioni ricreative che hanno occupato tutti e tre i piani del palazzo dell'Assemblea del popolo. Ma anche in questa ultima occasione non si fa menzione della presenza di Deng, che è pur sempre il capo supremo delle forze armate in qualità di presidente della commissione militare del CC. E quindi ci si comincia a chiedere: dove è?

CITTA' DEL VATICANO — L'annuario pontificio di imminente pubblicazione comprende, per la prima volta, i nomi delle diocesi e dei vescovi cinesi scritti con la nuova grafia. E' questo un gesto che la Santa Sede ha voluto compiere sempre alla ricerca di nuovi rapporti con il governo di Pechino, che rimangono tuttora difficili. Questo gesto segue di pochi giorni la lettera rivolta dal Papa ai vescovi di tutto il mondo per farli partecipi del suo desiderio di ristabilire una unione con la Chiesa cinese, con la quale «da qualche decennio è venuta meno una comunicazione visibile». Per questo il Papa ha voluto esprimere il riconoscimento che presso le autorità governative «da qualche tempo la libertà religiosa ha trovato una maggiore comprensione». A quasi un anno dal suo discorso di Manila, Giovanni Paolo II ripropone le sue proposte di apertura nella speranza di superare l'impasse. Ma le autorità cinesi hanno fatto sapere, anche di recente, che l'ostacolo rimane Taiwan, con cui la Santa Sede intrattiene ancora rapporti diplomatici anche se a rango ridotto.

Siegmund Ginsberg